

DOMENICA 7 luglio 2024 XIV DOMENICA DEL T.O. ANNO B

SII SEMPRE TE STESSO.

NON DIPENDERE DAL GIUDIZIO DEGLI ALTRI.

“Il coraggio di essere “profeti”: regalare umanità.

È più facile recitare ed esibirsi, che essere coerenti e convincere”.

Abbà Pambo, padre del deserto egiziano (375 circa)



Colletta

O Padre, fonte della luce, vinci l'incredulità dei nostri cuori,
perché riconosciamo la tua gloria nell'umiliazione del tuo Figlio,
e nella nostra debolezza sperimentiamo la potenza della sua risurrezione.
Egli è Dio, e vive e regna con te.

Prima Lettura

Dal libro del profeta Ezechièle Ez 2,2-5

In quei giorni, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava.

Mi disse: «Figlio dell'uomo, io ti mando ai figli d'Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: “Dice il Signore Dio”. Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genia di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro».
Parola di Dio.

Salmo Responsoriale Dal Sal 122 (123)

R. I nostri occhi sono rivolti al Signore.

A te alzo i miei occhi, a te che siedi nei cieli.

Ecco, come gli occhi dei servi alla mano dei loro padroni. R.

Come gli occhi di una schiava alla mano della sua padrona,
così i nostri occhi al Signore nostro Dio, finché abbia pietà di noi. R.

Pietà di noi, Signore, pietà di noi, siamo già troppo sazi di disprezzo,

troppo sazi noi siamo dello scherno dei gaudenti, del disprezzo dei superbi. R.

Seconda Lettura

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi 2 Cor 12,7-10

Fratelli, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia.

A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte.

Parola di Dio.

Alleluia, alleluia.

Lo Spirito del Signore è sopra di me:

mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio. (Cf. Lc 4,18)

Alleluia.

Vangelo

Dal Vangelo secondo Marco Mc 6,1-6

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono.

Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

Parola del Signore.

Sulle offerte

Ci purifichi, o Signore,

quest'offerta che consacriamo al tuo nome,

e ci conduca di giorno in giorno più vicini alle realtà del cielo.

Per Cristo nostro Signore.

Dopo la comunione

O Signore, che ci hai nutriti con i doni della tua carità senza limiti,

fa' che godiamo i benefici della salvezza

e viviamo sempre in rendimento di grazie.

Per Cristo nostro Signore.

Ermes Ronchi

SILLABE DI DIO

Dio prende da parte il suo profeta Ezechiele e gli parla duro:

“tu vai! Lo so che sono un popolo dal cuore duro, ma tu profetizza, ascoltino o non ascoltino”. Introduzione forte e diretta al vangelo del ritorno di Gesù a Nazaret, dove si conoscono tutti.

Nazaret è il nostro paese. Io sono Nazaret: ho detto qualche volta “sì” a Dio e tante volte “no” al vangelo. “Ma non è il falegname? Ma che cos’ha da mettersi a fare il maestro? E cosa ha da toccare i malati con quelle mani, che sanno solo riconoscere i nodi del legno?”

E si scandalizzavano di lui. Di lui, andato a vivere come un senza fissa dimora, un vagabondo che non sa neanche mantenersi.

Gesù, rabbi senza titoli e con i calli alle mani, si è messo a raccontare Dio con parabole nuove, che sanno di casa e di terra, dove un grano di senape diventa rivelazione.

Ma che cosa li scandalizza? L’umiltà di Dio. Non può essere questo il nostro Dio. Dov’è la gloria e lo splendore dell’Altissimo che tuonava sul Sinai?

Questo Dio che viene a tavola con noi. Anzi di più, siede in mezzo a malati e peccatori, pubblicani e indemoniate. Lo scandalo della misericordia. E Gesù lo sa: un profeta non è disprezzato che in casa sua.

Non disprezziamo mai quelli di casa!

C’è il cromosoma di Dio, in tutte le nostre case. Ascoltiamoci!

Ascoltare non è sentire, che è un fatto sensoriale, ascoltare è un fatto di cuore.

Si ascolta come bambini o come innamorati. E noi troviamo mille scuse, anziché aprirci all’ascolto.

E Dio invece si stupisce: con Ezechiele, con i paesani, con me.

Siamo circondati da profeti, magari piccoli. E come gli abitanti di Nazaret, sprechiamo i nostri profeti quotidiani, senza ascoltare l’inedito di Dio. Non mancano i profeti, manca l’ascolto!

Siamo tutti sillabe di Dio. Ma chi ascoltare? Da chi imparare?

C’è un criterio: ascoltiamo chi ci aiuta a crescere in sapienza e grazia, cioè nella capacità di stupore infinito.

E non quelli che ci mettono lacci alla vita, ma quelli che ci daranno ulteriori ali e la visione di nuovi cieli e una terra nuova.

I buoni maestri ci sono!

La risposta di Gesù al rifiuto dei suoi paesani è bellissima: né rancore, né condanna, tanto meno si deprime per un insuccesso, ma apre una meraviglia che rivela il cuore di luce di Dio: “Solo impose le mani a pochi malati e li guarì”.

È rifiutato ma si fa ancora guarigione, anche di pochi, anche di uno solo.

L’innamorato respinto

Di noi Dio non è stanco: è solo qualche volta meravigliato.

Don Roberto

Gesù ritorna a Nazaret, nei luoghi della sua infanzia e giovinezza.

I suoi compaesani inizialmente “*si stupiscono*” di quello che dice e fa, ma poi “*si scandalizzano*”. *Perché?*

Perché ritengono che sia impossibile che “*uno di loro*” possa parlare a nome di Dio, possa essere “*profeta*”.

«Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo...»

Si “*scandalizzano*” della sua “**umanità**”.

Il Messia, non può venire da Nazaret, non può essere uno di noi.

È difficile credere che Dio abbia il volto di un uomo.

È impossibile che Dio parli attraverso il “**profeta della porta accanto**”.

Credevano in Dio, ma non in un Dio “**troppo umano**”. Credevano in un Dio onnipotente, un Dio dei miracoli.

Si aspettavano un Messia “potente” capace di risolvere i problemi sociali e politici del popolo di Israele.

Arriva invece “*il figlio di Giuseppe e di Maria*” che non ama riti e vesti sontuose.

Inoltre mette in crisi il loro modo di vivere la religiosità.

Gesù è uno che va in Sinagoga a pregare, ma si prende cura anche di chi soffre.

È uno che guarisce, ma non tace di fronte alle ingiustizie che vede.

Contesta e critica i sacerdoti del Tempio che usano la religione per i propri interessi.

Dice che non è vero che “tutto va bene”.

È un “profeta” scomodo che rompe la quiete di massa. Solleva problemi. Pone interrogativi. Apre nuovi orizzonti.

Anche noi corriamo spesso il pericolo di comportarci come i compaesani di Gesù. Anche noi talvolta desideriamo un Dio che ci risolva i problemi con un bel miracolo.

È abbastanza semplice oggi riconoscere la profezia di una figura straordinaria come papa Francesco, o in passato, di Madre Teresa.

Siamo circondati da piccoli o grandi profeti ma facciamo fatica a riconoscerli. Non è facile saper cogliere la presenza di Dio nella quotidianità.

Il Vangelo ci ricorda che “profeta” è anche colui che incontri ogni giorno, colui che ti passa accanto per caso.

Profeta è **il barbone o l'extracomunitario** che ti ricorda che nel mondo c'è troppa ingiustizia e ti richiama le tue responsabilità.

Ricordati, ci dice Gesù, **che profeti non sono sempre e solo gli altri.**

Profeta sei anche tu ...

Ogni volta che regali un pizzico della tua umanità.

Quando hai il coraggio di reagire di fronte a parole o a gesti che puzzano di razzismo.

Quando sei fedele alla tua coscienza e non ti preoccupi del giudizio degli altri.

Quando con un tuo sorriso o una tua carezza diventi segno della tenerezza di Dio.

Quando ti senti piccolo e fragile, e cerchi Dio fuori dagli schemi. Non nelle cattedrali, ma nei volti delle persone che incontri per strada.

Forse sono proprio questi piccoli miracoli che possono aiutarci a costruire un futuro più sereno e più umano.

È attraverso la nostra debolezza che Dio manifesta la sua “potenza”.

Padre Franco Mosconi

Venendo al Vangelo, Gesù, dopo aver trascorso alcuni mesi a Cafarnao predicando il Vangelo e curando malati, torna al suo villaggio natale. Qualche tempo prima i suoi parenti hanno cercato di convincerlo a rientrare in famiglia e a riprendere il suo dignitoso lavoro di falegname, ma egli non ha aderito alla loro proposta. Volgendo lo sguardo su coloro che gli stavano attorno per ascoltarlo ha

esclamato:” **Ecco mia madre e i miei fratelli”! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre “ (Mc 3,31-35).**

Ora di sua iniziativa, torna a Nazaret e non si torna solo, è accompagnato da un gruppo di discepoli. Torna a Nazaret per presentare, all’antica famiglia, la sua nuova famiglia, composta da coloro che hanno risposto alla sua chiamata: hanno lasciato le reti, il padre sulla barca con i garzoni, il banco delle imposte e lo hanno seguito lungo la via da lui intrapresa. Dal racconto di Marco risulta che egli trascorre alcuni giorni in famiglia, senza particolari incidenti; il dissenso esplose solo quando, “venuto il sabato, egli incomincia a insegnare nella sinagoga” (v 2). Finché egli rimane dietro gli schemi tradizionali del suo popolo, nessuno ha nulla da ridire sul suo conto. I problemi sorgono non appena egli rende pubblica la scelta di costituire una nuova casa, una nuova famiglia. **La reazione dei compaesani è duplice: da un lato rimangono stupiti dalle sue parole e dall’altra sono tormentati da molteplici interrogativi.**

Per gli abitanti di Nazaret Gesù rappresenta un enigma insolubile: è cresciuto come loro, in una famiglia dai solidi principi religiosi, appartiene al popolo eletto. Ora dà l’impressione di non trovarsi più a suo agio in questa casa. Sanno che Cafarnao, ha espresso la sua ammirazione, per il gesto di quattro uomini che hanno abbattuto il tetto di una casa per introdurre un paralitico. Ha accarezzato i lebbrosi e li ha resi puri. La porta della casa d’Israele è stata dunque spalancata a tutti. **Questo è lo scandalo dei compaesani.** Con il suo messaggio ed i suoi gesti, Gesù ha rotto gli equilibri, sta demolendo la casa in cui essi hanno riposto tutte le loro speranze. Colgono nelle sue parole e nelle sue scelte, l’invito ad abbandonare le sicurezze offerte dalla religione dei loro padri, ad abbracciare i rischi del regno e a entrare nella sua casa, nella sua nuova famiglia, costituita dai discepoli che hanno creduto in lui. Che garanzia può offrire il “carpentiere”, il figlio di Maria? Donde gli viene il messaggio che espone? Chi gli conferisce la forza di compiere prodigi? Non mettono in dubbio la bontà delle opere, ma la loro origine: **sono compiute da Dio o provengono dal maligno?** Concludono: meglio non fidarsi di quest’uomo che propone novità pericolose. Avviene così il distacco doloroso; è il destino di tutti i profeti, che non sono disprezzati che nella loro patria, tra i loro parenti e nella loro casa. (4). **L’atteggiamento assunto dagli abitanti di Nazaret si ripete anche oggi.** Gesù offre la sua salvezza, ma non la può imporre, perché ama e l’amore rispetta la libertà.

Proviamo ad immergerci nel Vangelo di oggi, e ad immaginare la scena. Non ci accorgiamo che spesso mettiamo in atto la stessa dinamica?

Anche noi ascoltiamo la Parola, anche noi siamo chiamati a riconoscere i segni della presenza di Gesù nel quotidiano, anche noi lo incontriamo ogni giorno, **perché Gesù è vivo e presente nell’oggi.** Può succedere però che non ne siamo consapevoli; come se la Parola e i segni passassero senza toccarci davvero, senza incontrarci, sfiorandoci appena. Senza provocare meraviglia, stupore, scandalo.... Ormai Gesù lo conosciamo, cosa c’è ancora da scoprire? Anche noi ci siamo fatti un’idea di lui. **Gesù è mistero e novità continua,** e per incontrarlo ogni giorno serve coltivare il desiderio di mettersi in gioco, di lasciarsi stupire, di lasciarsi scandalizzare. Accogliamo la sfida del vangelo di oggi e proviamo a porci questa domanda: **chi sei per me Gesù? Può essere scontato rispondere che è il figlio di Maria e Giuseppe...è il per te, che fa differenza.**

Rispondere alla domanda chi è Gesù per te ,chiede lo sforzo di ricostruire la nostra storia con Gesù: chi ce lo ha presentato, quando l'abbiamo sentito vicino e quando abbiamo avuto la sensazione di essere stati abbandonati..... E' così che affiorano alla mente volti, luoghi, parole, silenzi e preghiere, passi che compongono il nostro cammino di fede. Ricostruire questa storia è allenare i nostri sensi a sentire la presenza di Dio nel quotidiano, per provare quella sana inquietudine che fa gioire, che fa amare e riconoscere in ognuno un proprio fratello, perché in ognuno Dio si manifesta ed è lì che lo incontriamo.

Il vangelo di oggi ci invita a non credere di sapere già tutto di Gesù a non darlo per scontato. Continuiamo a cercarlo e a fargli posto nel nostro cuore; puliamo gli occhi per riuscire a riconoscere nella quotidianità le tracce del suo agire e camminare così sulla sua strada. E quando cadiamo vittime del torpore, quando la sua Parola non ci tocca e non ci provoca, quando di fronte ad un fratello non riconosciamo più la presenza di Dio, **chiediamo la grazia di scandalizzarci** e di non soccombere alla paura di vedere i nostri schemi scardinati.

Chiediamo di guarirci dalla presunzione di sapere tutto, per riguadagnare lo sguardo limpido e meravigliato che solo può riconoscere i segni profetici della presenza di Dio nel mondo. Non smettiamo di stupirci del grande dono di un Dio che si è fatto uomo perché ci ama, e che ogni giorno si fa presente in mezzo a noi: solo così, guidati da questo amore, possiamo aprire la porta alla meraviglia e abitare il mondo con sguardo rinnovato e fiducioso.

APPENDICE

Stupore e incredulità.

Lo stupore è l'atteggiamento originario dell'uomo; è un atteggiamento che si rinnova di fronte a ciò che è positivamente grande, che sorprende e meraviglia. Molte pagine del Vangelo testimoniano come lo stupore sia la prima reazione di fronte a Cristo. C'è lo stupore di Maria e Giuseppe; la sorpresa degli abitanti di Nazaret; la folla intera è presa da grande stupore: "Nessuno ha una sapienza come la sua".

Perché allora questo stupore si trasforma in chiusura ? Perché non genera attaccamento ma distacco? Se è facile sorprendersi davanti a Cristo, perché poi "ci blocchiamo"? Le ragioni sono tante :forse il rifiuto del nuovo in nome del già saputo! L'attaccamento ostinato a un proprio parziale interesse, oppure l'attaccamento a una tradizione religiosa che è ormai solo tradizione di uomini.

Ma la fede non può vivere che di una sempre rinnovata meraviglia. Un cristianesimo senza bellezza e senza stupore, ce lo aveva ricordato in molti modi Balthasar, diventa arida ed inerte: una dottrina astratta che ha esaurito ogni capacità di autentica persuasione. Una fede senza stupore è una fede priva di bellezza, e non convince nessuno. Torniamo al nostro interrogativo. Perché dallo stupore si passa all'incredulità? Perché ciò che era sorpresa affascinante, diventa scandalo che impedisce di credere ? La ragione profonda del "no" detto a Cristo rimane misteriosa. L'incredulità è un mistero. C'è un altro stupore: la meraviglia di Gesù per l'incredulità. Il cuore dell'uomo è fatto per il Vero e per il Bene e trova pace solo nell'incontro con Dio.

Il "no" dell'uomo lega le mani a Dio. Di fronte all'incredulità, Gesù non compie miracoli: **non vuole schiacciare la nostra libertà con l'imponenza della sua potenza. "Non è forse proprio questo lo stile divino ?** Non sopraffare con la

potenza esteriore, ma dare libertà, donare e suscitare amore” (Benedetto XVI). Dio non vuole forzare l’uomo in ciò che lo rende unico e irriducibile: la sua libertà. Dio vuole essere amato liberamente. Si ferma in attesa di un “sì”. Gesù non forza la nostra libertà, ma continua ad incrociare le vie degli uomini perché il nostro rifiuto diventi liberamente un “sì”. Alla fine lo stupore è ancora nostro.